

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

---

13<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1972

(Pomeridiana)

---

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 383, 385, 386 e <i>passim</i>	<i>BORRI</i> . . . . .	Pag. 383, 386, 387 e <i>passim</i>
MERLONI . . . . .	391, 392	<i>BUCARELLI</i> . . . . .	388, 389, 393
PIVA . . . . .	388, 389	<i>CAPPON</i> . . . . .	386, 387, 388 e <i>passim</i>
TALAMONA . . . . .	391		
VENANZETTI . . . . .	394		

10<sup>a</sup> COMMISSIONE13<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (15<sup>o</sup> novembre 1972)

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Silvio Borri, presidente dell'Istituto mobiliare italiano, il direttore generale Giorgio Cappon, accompagnati dai dirigenti Giuliano Graziosi e Domenico Bucarelli.*

*La seduta ha inizio alle ore 18,20.*

**LEGGIERI**, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**PRESDENTE**. L'ordine del giorno reca: « Seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica: audizione dei rappresentanti dell'Istituto mobiliare italiano ».

Desidero innanzitutto rivolgere un saluto cordiale, anche a nome della Commissione, al dottor Silvio Borri, presidente dell'Istituto mobiliare italiano, all'ingegner Giorgio Cappon, direttore generale, e ai dirigenti dottor Giuliano Graziosi e ingegner Domenico Bucarelli.

**BORRI**. È per me un attestato di considerazione d'invito, assai gradito, che è stato rivolto a me e all'ingegner Cappon dall'onorevole Presidente di questa Commissione parlamentare e perciò esprimo in primo luogo a lui ed ai componenti la Commissione un vivo ringraziamento anche perchè questo incontro offre l'opportunità di illustrare l'attività, indubbiamente significativa, dell'Istituto mobiliare italiano nel finanziamento degli investimenti nel settore chimico.

L'Istituto mobiliare italiano è infatti intervenuto per sostenere coi suoi finanziamenti il corso dell'elevato sviluppo dell'industria chimica. Si può affermare che non vi è stata alcuna importante iniziativa del settore che non sia stata esaminata dall'Istituto.

Basterà ricordare le principali operazioni finanziarie effettuate a favore della Montecatini (Ferrara, Brindisi), della Edison (Mantova, Porto Marghera eccetera), della Sincat e della Celene (Priolo), dell'ANIC (Gela, Ravenna), della SIR (Lombardia, Porto Torres), della SISA (Piolvello Limito), della

Pozzi (Ferrandina), della SNIA (Villacidro), della Chatillon eccetera.

Inoltre vi è stato un notevole numero di interventi minori a favore di medie e piccole aziende, per cui il settore chimico risulta ai primi posti tra i settori finanziati dallo IMI con circa 523 miliardi di lire di mutui in essere al 30 giugno 1972.

Fornirò ora alcuni dati e chiarimenti sull'attività finora svolta dall'IMI.

Nel periodo che corre dal gennaio 1961 all'agosto 1972 l'Istituto ha stipulato operazioni di finanziamento per investimenti nel settore chimico per lire 635 miliardi, che rappresentano il 14,6 per cento del totale dei finanziamenti per investimenti stipulati dall'Istituto stesso a favore di tutti i settori produttivi.

Tali finanziamenti sono stati concessi a fronte di programmi presentati dalle aziende che prevedevano un aumento di occupazione di 24.400 unità e la realizzazione di investimenti (fissi e per scorte) pari a lire 1.130 miliardi.

All'interno del settore chimico, 564 miliardi sono stati destinati alla chimica di base (88,8 per cento), 34 miliardi alla chimica fine (5,4 per cento) e 37 miliardi alla parachimica (5,8 per cento).

I finanziamenti hanno interessato per 57 miliardi l'Italia nord-occidentale (9 per cento), per 31 miliardi l'Italia nord-orientale e centrale (4,9 per cento), per 547 miliardi l'Italia meridionale e insulare (86,1 per cento).

Dal punto di vista dimensionale, 390 miliardi sono stati destinati a grandi aziende (61,4 per cento), 235 miliardi a medie aziende (37 per cento), 10 miliardi a piccole aziende (1,6 per cento); la dimensione delle aziende non è tuttavia molto significativa nel caso in esame in quanto occorre tenere conto dell'appartenenza di diverse aziende a gruppi di grande dimensione.

L'attività dell'IMI nei confronti dei tre grandi gruppi che operano nell'industria chimica (Montedison, ENI e SIR-Rumianca) può essere sintetizzata come segue: con il gruppo Montedison sono state effettuate operazioni per 122 miliardi (corrispondenti al 19,2 per cento del totale delle operazioni del settore chimico), con il gruppo ENI per

113 miliardi (17,8 per cento), con il gruppo SIR per 298 miliardi (46,9 per cento). Nell'ambito del credito agevolato, con il gruppo Montedison è stato stipulato il 100 per cento delle domande presentate e per le quali è stato emesso il parere di conformità. Con il gruppo ENI le operazioni stipulate e quelle deliberate in attesa di stipulazione sono state rispettivamente pari al 35 per cento e al 57 per cento dell'ammontare delle domande complete di parere di conformità. Le analoghe percentuali per il gruppo SIR-Rumianca sono state del 57 per cento e del 25 per cento.

Le operazioni deliberate dall'IMI e in attesa di stipula nel settore chimico sono pari a lire 320 miliardi.

È da sottolineare la partecipazione equilibrata che l'attività di finanziamento degli investimenti chimici dell'IMI ha sia nella complessiva attività dell'Istituto che rispetto all'intero sistema del credito industriale.

Infatti, la quota dell'Istituto sul totale dei finanziamenti relativi al settore chimico in essere presso gli istituti di credito industriale si è livellata su valori simili a quelli relativi al totale dei finanziamenti industriali (31,5 per cento chimica; 31,9 per cento totale settori industriali).

Una ulteriore conferma di tale equilibrio si può trarre dal confronto tra l'incidenza degli investimenti chimici sugli investimenti complessivi nell'industria (circa 16 per cento negli ultimi anni) e il peso delle operazioni stipulate dall'IMI nel settore chimico sul totale delle operazioni stipulate dall'Istituto a favore degli investimenti nello stesso periodo (15,3 per cento).

Un aspetto particolare, certamente molto significativo per il settore chimico, è quello dell'attività di finanziamento connessa alla politica di incentivazione per il Mezzogiorno. A partire dal 1966, anno in cui è iniziata la procedura di emissione dei pareri di conformità, ad oggi, l'Istituto ha ricevuto ed inoltrato ai competenti organi richieste di finanziamento ammontanti complessivamente a 2.294 miliardi a fronte di programmi di investimento per complessivi 3.548 miliardi (di cui 2.655 miliardi per investimenti fissi e 893 miliardi per scorte).

Di queste domande inoltrate, un certo numero, comportante richieste di finanziamento per 1.346 miliardi (investimenti complessivi 1.936 miliardi) non ha ottenuto il parere di conformità. Per le altre domande è stato emesso il parere di conformità per un finanziamento concedibile complessivamente ammontante a 1.008 miliardi, relativo a investimenti fissi per 1.215 miliardi e scorte per 396 miliardi. Gran parte delle domande che hanno ricevuto il parere di conformità sono già state esaminate dall'IMI. Per 372 miliardi sono già stati stipulati contratti, per 294 miliardi già esiste una delibera positiva dei competenti organi dell'Istituto e si è in attesa della stipulazione contrattuale; domande per 138 miliardi sono ancora all'esame.

È da notare che se il parere di conformità certamente costituisce un elemento che influenza le decisioni dell'Istituto, queste decisioni non sono la mera trasposizione contrattuale dei pareri medesimi. L'Istituto infatti riesamina attentamente le valutazioni preventive degli investimenti e, in particolare, dimensiona congruamente il finanziamento delle scorte prescindendo dal limite massimo del 40 per cento contemplato dalla legge. Un confronto tra il finanziamento concedibile indicato nei pareri di conformità e gli importi stipulati e deliberati pone in risalto come il finanziamento dell'Istituto non raggiunga l'80 per cento della cifra indicata nei pareri.

Con riferimento ai tempi di perfezionamento delle operazioni, le deliberazioni dell'Istituto, ed ancor più le stipulazioni contrattuali, tengono conto dell'effettivo grado di maturazione operativa dei programmi di investimento e, pertanto, si può affermare che esse hanno agito come elemento di verifica e di concreta traduzione nell'attività delle aziende dei pareri di conformità.

Appare evidente dai dati il ruolo assolutamente preponderante che i meccanismi di incentivazione a favore del Mezzogiorno hanno assunto nel finanziamento dei grandi programmi di investimento dell'industria chimica. In tale contesto alcune brevi considerazioni sono necessarie sui rapporti intercorrenti tra l'Istituto finanziatore, gli organi

pubblici che gestiscono la politica degli incentivi e l'azienda. Il tradizionale rapporto bilaterale tra banchiere e impresa industriale si è allargato in un rapporto a tre interlocutori. Ciò è evidentemente necessario nella misura in cui i programmi di investimento siano destinatari di pubbliche risorse sotto le varie forme di incentivazione finanziaria.

Esiste d'altra parte anche un rischio: quello che il prestigio degli istituti finanziari e la loro autonoma capacità di valutazione dei programmi di investimento ne risultino fortemente contenuti. In tale caso sarebbe compromessa una delle funzioni tipiche ed essenziali nei processi di sviluppo industriale quale è quella svolta dal « banchiere » nei confronti dell'impresa. Nella misura poi in cui le decisioni assunte a livello della politica di incentivazione vengano a configurarsi di fatto come la precostituzione di impegni del sistema degli istituti finanziari, si realizza un processo di sostanziale deresponsabilizzazione degli stessi che certamente non può essere auspicato in una prospettiva di valida espansione del nostro apparato industriale.

Tali rischi risultano particolarmente accentuati allorchè le procedure della politica di incentivazione danno vita ad attese ed a meccanismi di « prenotazione » di lungo periodo, all'interno dei quali il rapporto diretto che dovrebbe esistere tra assegnazione di incentivi e concreta realizzabilità dei programmi risulta molto diluito. Sembra pertanto doversi prospettare per il futuro un maggior collegamento tra le valutazioni degli istituti e quello degli organi decisionali della politica di incentivazione.

Desidero inoltre ricordare, tra le forme di intervento dell'Istituto a favore dell'industria chimica, i finanziamenti per la ricerca applicata, sull'apposito fondo previsto dalla legge 25 ottobre 1969 n. 1089, che in larga misura hanno interessato questo settore. Al 30 settembre 1972 n. 56 progetti per costi preventivati di lire 41 miliardi risultavano approvati, oltre che dagli organi deliberanti dell'Istituto, anche dal CIPE. È opportuno notare che tra i progetti presentati vi è una sensibile prevalenza di quelli relativi alla chimica fine, fenomeno che appare in linea

con la fase di sviluppo e gli attuali problemi della chimica italiana.

Nel concludere questo breve intervento desidero rilevare che l'Istituto mobiliare italiano non è l'organo qualificato per esprimere una valutazione globale dei complessi problemi dell'industria chimica nazionale; tuttavia l'Istituto è lieto di porre a disposizione della Commissione le esperienze e le conoscenze che esso ha acquisito partecipando al finanziamento dei principali progetti di investimento realizzati nel settore.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il dottor Borri per la sua relazione e desidero fare una osservazione pregiudiziale riguardante una sua affermazione estremamente interessante che richiede una valutazione da parte della Commissione.

Se ho ben compreso, il presidente dell'IMI ha sottolineato l'esigenza di maggiori collegamenti tra gli organi della programmazione nelle valutazioni dei progetti delle imprese, al fine di definirne l'entità finanziaria, valutazioni che debbono formare oggetto di considerazioni successive da parte dei centri decisionali della politica finanziaria. Il presidente dell'IMI ha anche rilevato che l'Istituto, che ha una esperienza notevole nel finanziamento di progetti industriali e metodi di accertamento che penetrano in profondità nella struttura del programma di investimenti, segue per l'80 per cento le indicazioni accettate dagli organi della programmazione. Tale sua dichiarazione ha un interesse politico rilevante; non ritengo che si tratti di una dichiarazione polemica, ma che costituisca bensì un contributo per affrontare i problemi dello sviluppo industriale nel nostro Paese.

L'attività dell'IMI è strettamente connessa al processo di sviluppo industriale italiano, in particolare nel settore chimico: ella, dottor Borri, ha dichiarato che l'incidenza della quota che l'IMI si è assunta di finanziamento dell'industria chimica è coerente con la quota globale del finanziamento dello sviluppo industriale. Le chiedo quindi come l'IMI ha visto lo sviluppo dell'industria chimica italiana, quali prospettive ha individua-

to a suo tempo e se tra prospettive e realtà ci sono state o meno discordanze.

**B O R R I.** In linea di massima abbiamo riscontrato una concordanza tra prospettive e realtà, fino a che non siamo entrati nella crisi di cui oggi stiamo parlando, crisi che, secondo gli ultimi dati che abbiamo recepito, si sta gradualmente assorbendo.

I nostri giudizi sono stati deteriorati dal fatto di essere in presenza dei pareri di conformità dei progetti nei confronti della programmazione, che indicavano le cifre massime di finanziamento che potevano essere concesse. Quindi la nostra preoccupazione è quella di essere legati a delle formule rigide quali sono i pareri di conformità. Sarebbe opportuno giungere ad un sistema di collegamento che porti forse ad una situazione con valutazioni differenziate. La situazione prima era diversa: l'IMI riceveva la domanda e faceva le proposte di finanziamento, poi il CIPE le approvava. Ripeto che adesso la situazione è cambiata. A tale riguardo vorrei che l'ingegner Cappon riferisse dettagliatamente alla Commissione.

**P R E S I D E N T E.** Prego l'ingegner Cappon di riferire alla Commissione su questo punto di estremo interesse: cioè sulla istruttoria della domanda di finanziamento.

**C A P P O N.** Premetto che fra istruttoria e garanzia non c'è quello stretto parallelismo a cui comunemente si pensa: la istruttoria non si basa sulla valutazione della garanzia, ma sulla validità del progetto e sulla possibilità che, ai margini lordi del prestito messo a disposizione, il progetto stesso possa attuarsi: cioè che possa realizzarsi senza troppa fatica il finanziamento sia in conto capitale, che in conto interessi.

Su questo argomento posso esprimere alcune considerazioni in questo senso: è evidente che un istituto finanziario è in certa misura passivo rispetto al verificarsi ed all'evolversi del fenomeno della domanda di investimento e della domanda di credito. Qui parliamo, naturalmente, di quell'attività dell'istituto che si riferisce — ed è la maggior parte della sua attività — al credito industriale. Ma l'istituto è anche, in certa misu-

ra, promotore o sostenitore in vari modi di un processo di sviluppo industriale, con la ampia gamma delle sue forme d'intervento e di attività. Pure nel campo delle domande di finanziamento per espansione di impianti un istituto di credito è, in certa misura, passivo di fronte al verificarsi del fenomeno della domanda.

Naturalmente ho voluto prendere in considerazione, per un esame critico, la domanda che mi viene sottoposta: in tempi più lontani la politica di incentivazione in un certo senso seguiva una procedura — dando o non dando il contributo, l'interesse e gli altri benefici — secondo quello che era un esame condotto secondo un processo dialettico. Come ha ora ricordato il Presidente dell'IMI un gruppo industriale presentava un programma, che noi valutavamo ed una volta arrivati ad una decisione sottoponevamo (alla Cassa del Mezzogiorno, per esempio, ed in un secondo tempo al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno) l'operazione deliberata, che veniva o meno ammessa al credito agevolato. A partire dal 1966, con la politica della programmazione, questo rapporto è stato modificato in questo senso: l'Istituto è tenuto a trasmettere tutte le domande che gli pervengono, per il parere di conformità. Quindi l'Istituto non effettua, nè deve effettuare un vaglio preliminare: di queste domande, quelle che vengono ammesse al parere di conformità possono passare al vaglio, mentre quelle non ammesse a tale parere non possono passare al successivo vaglio.

Certamente l'esistenza di un parere di conformità (specialmente nella evoluzione che questi pareri hanno avuto e cioè in un primo tempo quali indicazioni di larga massima di conformità generica al piano, ed in un secondo tempo, invece, di più precise delimitate deliberazioni sia in termini di localizzazione, sia in termini di produzione, sia in termini di costi ammessi al finanziamento), con questi criteri di determinazione da parte degli organi della pianificazione, costituisce un fattore di rigidità per le deliberazioni dell'Istituto, nel senso che sorgono delle attese, evidentemente, e nelle industrie e nelle zone dove l'insediamento deve avvenire ed ovviamente in tutto l'ambiente socio-

economico ad esso interessato, attese che in definitiva è un po' difficile disattendere.

È da tener presente anche il fatto che operiamo già in regime quasi di monopolio: rappresentiamo il 31 per cento degli istituti di credito; è di gran lunga il più grande Istituto, ma non è il solo.

Tuttavia, non potendosi negare che si tratti di fattore di rigidità, il parere di conformità non è il fattore cogente per le decisioni successive dell'Istituto. Non bisogna dimenticare che i tempi sono diversi: e che la materia dell'esame è diversa. In sede di programmazione non si può che esaminare, con la tendenza ad entrare sempre più nei dettagli, ma con dei programmi di massima sotto il profilo industriale. L'Istituto finanziario interviene quando la fase diventa esecutiva e successiva nel tempo ed in certa misura è modificata da ulteriori riflessioni, dall'evolversi del mercato, da considerazioni di possibilità di forniture, da ubicazione, eccetera, eccetera.

L'auspicio che il Presidente dell'IMI ha pronunciato, circa un maggior collegamento fra questi due momenti, è certamente un auspicio che tutti condividiamo, ma è un auspicio di non facile realizzazione, tutto sommato.

Senza voler polemizzare, esprimo l'avviso che un sistema di credito industriale è un sistema di credito creato per una economia di mercato, è una incognita fra il punto di vista di chi chiede i soldi per investire e di chi amministra il risparmio e decide se vuole rischiare questo risparmio in una tale iniziativa.

L'introduzione di un metodo di programmazione ha influenza sulla essenza di questo rapporto e di questo processo. È quindi auspicabile un collegamento, come ho in precedenza rilevato, perchè l'IMI è un istituto di diritto pubblico ed ha sempre avuto una aspirazione pubblicistica e si è sempre orientato sulle scelte di fondo delle autorità di Governo, o successivamente della programmazione, eccetera. Tuttavia non è molto facile andare oltre l'auspicio circa le maggiori forme di collegamento, anche perchè, ripeto, in definitiva si tratta di due momenti diversi nel tempo e nell'essenza: il momento in cui il progetto si esamina in sede di program-

mazione ed il momento dell'esame in sede di finanziamento. Quando si parla di finanziamento, bisogna avere già il progetto esecutivo e dei preventivi di costo, dei preventivi di carattere economico aggiornati, dei preventivi di carattere finanziario aggiornati; bisogna avere delle valutazioni o delle indicazioni di mercato aggiornate. Ciò pone anche da parte dell'industriale aspirante al finanziamento il problema del passaggio del progetto di massima al progetto esecutivo: non si può chiedere prima l'emissione del parere di conformità, perchè ciò potrebbe essere un lavoro inutile, se in precedenza non venga riconosciuta la conformità al piano per il progetto presentato.

**P R E S I D E N T E .** Una volta approvato da parte dell'IMI il finanziamento, suponiamo nella misura del 40 per cento, la verifica del risultato realizzato col finanziamento stesso viene effettuata dall'IMI? Vi è un programma degli investimenti sottoposti a verifica? Ed infine, viene effettuata dall'IMI una verifica della produttività degli impianti ammessi al finanziamento?

**B O R R I .** L'IMI fa una verifica per accertare che con il finanziamento siano realizzati gli impianti secondo gli scopi per cui il finanziamento è stato concesso.

**C A P P O N .** In termini di dimensionamento degli impianti, di capacità produttiva degli impianti, l'IMI fa la verifica, ed ancor più essa si fa in sede di erogazione del contributo a fondo perduto, che è un fatto successivo all'ultimazione dell'investimento. La Cassa del Mezzogiorno non ha ancora fatto il collaudo, che investe tutto il problema della capacità produttiva, della edificazione degli impianti, eccetera. Se per verifica s'intende una verifica di carattere economico, noi certamente seguiamo la nostra clientela, com'è ovvio, perchè c'è un rischio in atto: ma è un po' tardi per ... chiudere la stalla! La sola sanzione che l'Istituto ha in quel momento la possibilità di applicare, quando l'impianto è ultimato e il contributo è stato erogato, è quella di una risoluzione contrattuale; quindi si tratta di un fatto grave che non può verificarsi che in

presenza d'insolvenza: c'è tutta una struttura giuridica contrattuale da applicare. I nostri, a differenza dei crediti bancari, sono crediti di scopo.

**B O R R I**. Poichè va ampliandosi questa procedura di intervento e di sollecitazione di investimenti programmati, al limite abbiamo il controllo della coerente esecuzione dei progetti. Ma ci dev'essere un ente il quale proceda all'accertamento del risultato, per valutare le capacità produttive del gruppo per successivi progetti: al fine di evitare che si accumulino nel tempo investimenti che poi, per difetto di produttività e di valutazione della situazione, non portino a risultati carenti rispetto alle finalità per cui si è dato mano alla programmazione.

**P R E S I D E N T E**. Ella ritiene che ai fini di una vostra garanzia e ai fini più ampi di una garanzia dei risultati della politica di sviluppo programmato, vi debba essere uno strumento per verificare la capacità operativa dell'imprenditore?

**C A P P O N**. Per quanto riguarda la nostra clientela, è ovvio.

**P R E S I D E N T E**. Qual è il suo parere di operatore?

**B U C A R E L L I**. La capacità operativa si verifica prima. Per esaminare i progetti e la possibilità di attuarli è importante conoscere prima la capacità operativa dell'imprenditore quale risulta dai suoi precedenti, dalle informazioni ricevute, dai colloqui avuti con lui, dalla bontà dei progetti presentati. Naturalmente le nostre impressioni vanno verificate sulla base dei fatti e il fatto che i nostri prestiti vengono regolarmente pagati dimostra che l'industria ha corrisposto a questi nostri giudizi.

**P R E S I D E N T E**. Ella ha accennato al problema di un maggiore collegamento tra organi della programmazione e centri di finanziamento IMI. Ebbene, al di là della garanzia che l'imprenditore vi può dare ai fini del credito, per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi ritenete opportuna

una verifica dei risultati raggiunti dall'impresa anche al di fuori dell'istituto bancario, attraverso strumenti dell'IMI stesso oppure di un altro organo? Se vi fosse un rapporto bilaterale tra l'IMI e l'industria, questa verifica, potrebbe anche non essere necessaria ma se il rapporto è fra tre interlocutori, di cui il primo è la programmazione, la verifica dei risultati andrebbe fatta.

**C A P P O N**. In senso macroeconomico evidentemente è giusto che questa verifica venga fatta azienda per azienda e in questo caso da parte dello Stato, però è da tenere presente che tale verifica implica una serie di problemi anche di ordine giuridico, perchè è difficile immaginare un ente che va a controllare i risultati raggiunti dalle aziende. Tra l'altro, si tratta di risultati che sono procrastinati nel tempo e variabili in rapporto a fatti di natura congiunturale e ad altri eventi che si verificano nel campo degli investimenti e della produzione. Se si voleva raggiungere con l'industria chimica un determinato obiettivo, la verifica sul raggiungimento o meno di questo obiettivo va fatta a livello globale e naturalmente credo che sia giusto farla. A livello aziendale la verifica sta un po' nei fatti: se le aziende vanno male, questo fenomeno appare da una situazione di dissesto, da varie situazioni di insolvenza, di difficoltà; se le aziende vanno bene, vuol dire che i risultati economici a livello aziendale sono stati verificati.

**P I V A**. Non vogliamo certamente esaminare ora tutto il campo di intervento dell'IMI, ma per quanto riguarda gli interventi nel settore della chimica, nel quale abbiamo grosso modo due tipi di operatori (i grandi operatori e i medi e piccoli operatori), entrambi con necessità di adire al credito per realizzare i propri programmi di sviluppo o di ristrutturazione, desidererei sapere anzitutto che tipo di garanzie chiedete ad un grande operatore che si rivolge a voi per un finanziamento e, in secondo luogo, se di fronte ad una analoga richiesta di un medio o piccolo operatore vi regolate nello stesso modo.

Le rivolgo queste domande perchè abbiamo riscontrato che una delle difficoltà in-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE13° RESOCONTO STEN. (15<sup>2</sup> novembre 1972)

contrate nella ristrutturazione ed anche nello sviluppo della chimica fine, per la quale sono richiesti pochi investimenti ma un alto rendimento, è stata proprio la carenza di finanziamenti.

Infine, vorrei sapere quali sono le perdite del rischio. Cioè abbiamo avuto delle difficoltà nel settore industriale per cui alcune imprese, contrariamente a quanto previsto, non hanno potuto far fronte agli impegni assunti con voi. Nella mia provincia, per esempio, l'impresa alla quale voi avete dato un finanziamento e che pensava di svilupparsi, è addirittura fallita. Voi, che avevate una esposizione di 500 milioni, quanti ne avete ricavati?

In sostanza le mie domande sono tre: quali sono i criteri che seguite nell'erogare finanziamenti ai grandi, medi e piccoli industriali; quali sono i problemi del rischio, che tipo di rischio avete avuto, di quale entità è stato il rischio che avete avuto in questa fase; che cosa pensate del rischio in rapporto ad una legge, d'iniziativa del Ministero dell'industria, che sta per andare in porto, di cui avrete senz'altro sentito parlare e che prevede l'istituzione di un fondo sussidiario di garanzia da parte dello Stato proprio per cercare di venire incontro ad un grosso *handicap* rappresentato dal fatto che molti piccoli e medi industriali si vedono rifiutare i finanziamenti proponendo un'operazione positiva, suscettibile di sviluppo ed anche operante in un settore di quelli che si considerano importanti e trainanti.

**BUCARELLI.** Per quanto riguarda l'ultima domanda, posso dire che non siamo stati sentiti sul disegno di legge e che, ove lo fossimo stati, avremmo dato parere negativo. Infatti, se si garantiscono i crediti, significa che questi diventano disponibili per tutti e il mestiere del banchiere cessa di esistere. Il mestiere del banchiere è il mestiere del rischio: la banca è un rischio.

Lei ha chiesto come ci copriamo dai rischi. L'IMI per legge statutaria deve garantirsi con garanzie reali. Pertanto, generalmente parlando, le nostre garanzie sono rappresentate da garanzie reali e da garanzie di carattere personale.

**P I V A .** Pertanto a fronte dei 273 miliardi di cui ho sentito parlare avete delle garanzie reali?

**BUCARELLI.** Sì, abbiamo garanzie reali. Naturalmente, tornando sulla questione del fondo sussidiario di garanzia da parte dello Stato, potremmo eventualmente ammettere che venga costituito un fondo per le piccole aziende.

**P I V A .** Infatti ho parlato delle piccole e medie aziende, non delle grandi aziende.

**CAPPON.** Inoltre, lei ci ha chiesto se usiamo un metro diverso tra il grande imprenditore e il piccolo imprenditore. In linea di massima la risposta è no, naturalmente nell'ambito di quello che è il mestiere bancario, cioè quello di valutare il rischio non soltanto in termini di garanzia ma anche di affidabilità delle persone, dei programmi, del *management*, di tutti quegli aspetti che naturalmente sono indizio di possibile successo o di meno probabile successo.

Per quanto riguarda le garanzie, l'Istituto si garantisce sempre con garanzie reali sugli impianti, tranne in rarissimi casi che devono essere esplicitamente deliberati dall'organo deliberante dell'Istituto.

**P I V A .** Impianti costruendi o esistenti?

**CAPPON.** Se si tratta di nuovi impianti, costruendi (le erogazioni ovviamente vengono fatte a stati di avanzamento), altrimenti sugli impianti esistenti; in qualche caso con qualche garanzia extraziendale ove si ritenga che non ci sia un margine cauzionale sufficiente.

Poichè si chiedono franche opinioni, mi permetto di non concordare sul giudizio espresso e cioè che il credito è insufficiente o di difficile accesso per gli operatori economici. Direi che in questo momento si verifica semmai il fenomeno opposto: c'è troppa facilità di accesso al credito. È possibile che in momenti di illiquidità del sistema economico italiano ci siano delle restrizioni, ma nel periodo nel quale viviamo, sfortunatamente, perchè le cause non sono del tutto positive, in tutto il sistema creditizio vi è

una grande ansia di investire perchè il credito è disponibile in misura larghissima. È chiaro che il credito deve essere buono, non deve servire a coprire delle perdite, a rappresentare il sostituto di mezzi perduti o ad assicurare una semplice sopravvivenza senza prospettive di sviluppo. Secondo la mia personale opinione, pertanto, in Italia il credito è non solo disponibile, ma abbondantemente disponibile. Per dirla in termini concreti questo è un mercato dell'imprenditore, non del datore di denaro, almeno da parecchi anni a questa parte.

Circa il tasto da lei toccato riferentesi al rischio che può correre l'Istituto, indubbiamente si tratta di un mestiere rischioso. Nella struttura dell'Istituto, posso dire che su 4.197 miliardi di operazioni in essere, la parte in sofferenza — crediti dubbi o cattivi — è assolutamente trascurabile, tanto da permetterci di ritenere che — anche nel peggiore dei casi — non avrebbe nemmeno un effetto visibile sulle strutture di riserva dell'Istituto, che sono abbastanza consistenti. Nonostante la crisi economica, anche le insolvenze non hanno mostrato aumenti sensibili: si mantengono su livelli sostanzialmente normali e quindi, come rischio già verificato, possono essere considerate delle perdite incorporate di un valore, ripeto, assolutamente trascurabile. Bisogna poi tener presente che l'IMI ha una funzione — in relazione a talune leggi — di agente per conto dello Stato nell'amministrare certi suoi fondi; alcuni di questi sono gestiti con criteri bancari, ma se lei mi parla della legge n. 1470, certamente le insolvenze sono elevatissime; se lei parla dei fondi speciali del 1965 per attenuare l'impatto sull'occupazione, anche qui le perdite sono state elevate. Ma come gestione ordinaria dell'Istituto il discorso è completamente diverso: in termini di perdite maturate noi abbiamo delle cifre assolutamente trascurabili: l'anno passato le perdite sono state di 187 milioni su 1.000 miliardi circa d'investimenti fatti e 4.000 miliardi di operazioni in essere.

Sulle assicurazioni del credito abbiamo da fare due ordini di considerazioni; prima di tutto questa assicurazione deve essere pagata come un costo aggiuntivo tutt'altro che indifferente ed è evidentemente concepita

nel senso che viene pagata dal creditore buono » in favore del creditore « meno buono ». In questo si potrebbe vedere un certo criterio di mutualità, ma non dobbiamo dimenticare che ciò equivale ad aumentare il costo del denaro in ragione del 2-2,50 per cento, il che non è poco.

In secondo luogo abbiamo un effetto di de-responsabilizzazione del sistema: il credito, sapendo di essere assicurato, abdica a quella sua funzione di vaglio critico dell'investimento, che è l'essenza del sistema.

Terza considerazione di carattere pratico; così come concepita, quella legge non funzionerà perchè è una assicurazione sussidiaria, non è una garanzia primaria: nel diritto italiano questo significa che per riscuotere il bene di assicurazione non solo si deve far fallire, ma addirittura « ammazzare » l'azienda, cosa che noi non facciamo più; in caso di credito insofferente siamo diventati tutti dei ristrutturatori; un nuovo imprenditore prenderà il posto dell'imprenditore precedente, naturalmente a costi depurati. La vendita all'asta degli impianti non si fa mai, anche perchè, purtroppo, oggi le aste vanno tutte deserte. Viceversa il meccanismo di assicurazione in forma sussidiaria spinge per forza, se non altro per i doveri giuridici del consiglio di amministrazione, ad escludere le garanzie dell'assicurazione sussidiaria per recuperare i crediti. Se trovo che la nuova combinazione, oltre a garantire gli aspetti sociali, assicura anche la solvibilità dei crediti, sia pur con un piano di ammortamento prolungato, io ne approfitto.

Da ciò deriva un'ulteriore considerazione: per scetticismo nei confronti della garanzia sussidiaria il sistema resta inoperante; un istituto serio, anche in presenza di un meccanismo di assicurazione, non accetterebbe di estendere il credito se già non sussistessero le condizioni per darlo spontaneamente, facendo salvo il settore delle piccole e medie aziende, ma non nell'accezione usuale del termine, bensì le piccolissime aziende, per le quali effettivamente esiste una soluzione. La soluzione ottimale, a mio giudizio, sarebbe molto diversa: sviluppare queste iniziative di tipo locale, regionale e consorziale, che stanno sorgendo, proprio perchè maggiormente capaci di gestire simili attività. C'è

10ª COMMISSIONE

13º RESOCONTO STEN. (15<sup>2</sup> novembre 1972)

infine un'altra ragione che io vedo: colui che gestisce questo fondo di assicurazione, verrebbe a porsi come una sorta di banca delle banche nel settore del credito industriale arrivando addirittura a sindacare l'operato dell'ente per sapere, prima di pagare, come l'ente stesso si è trovato in quella condizione, perchè e quali possibilità ha di uscire dalla sua situazione. In definitiva si complicherebbe l'iter amministrativo delle pratiche e posso citare un caso molto semplice, quello dell'alluvione di Firenze che è motivo di vanto per l'Istituto: facemmo ben 4.450 operazioni in pochi mesi, appoggiate a un fondo di garanzia. Fra l'altro erano tutte operazioni chirografarie, non c'era una istruttoria vera e propria.

La procedura amministrativa inerente a questo fondo è naturalmente complicata per tante cause: si tratta per lo più di aziende commerciali in cui i fenomeni di trapasso dal padre al figlio, da questo al cognato, eccetera, sono operazioni che rischiedono una procedura amministrativa di consenso, da parte di chi amministra la garanzia, di una enorme difficoltà. Naturalmente noi non vediamo favorevolmente certe operazioni a meno che non si tratti di piccole operazioni intorno ai 50-70 milioni di lire. Ma in questo caso si tratta di operazioni piccole, al di fuori di quello che è il vero campo del credito industriale; quando si parla invece di investimenti per un miliardo, per un miliardo e mezzo e oltre, allora valgono, a nostro giudizio, queste considerazioni.

TALAMONA. La posizione dell'IMI in sede d'indagine conoscitiva della 10ª Commissione è fondamentale, in quanto il finanziamento di tutto questo programma, come abbiamo visto, proviene dall'IMI. Ci ha abbastanza tranquillizzato, circa il buon fine di questi finanziamenti, la garanzia dell'Istituto, punto d'incertezza, a mio giudizio, sinora; abbiamo sentito, infatti, parlare di grosse cifre, di enormi finanziamenti e in noi era sorto il dubbio che questi finanziamenti fossero alquanto scoperti circa la garanzia.

A questo proposito chiedo ulteriori precisazioni; 122 miliardi alla Montedison, credito agevolato erogato al 100 per cento;

113 miliardi all'ENI con due percentuali, 35 per cento e 57 per cento; 298 miliardi alla SIR con due percentuali, 57 per cento e 25 per cento: mi è sfuggito il significato di questi due tipi di percentuali.

CAPPON. Sono quelli stipulati e quelli deliberati in corso di stipula.

TALAMONA. Successivamente ha detto che ci sono 320 miliardi in corso di stipula.

CAPPON. Non ancora stipulati.

TALAMONA. Quindi sono da aggiungere?

CAPPON. In realtà le operazioni stipulate sono tradotte in un contratto; le operazioni, invece, deliberate ma non stipulate, non sono ancora tradotte in un contratto anche se già decise. Molte volte non si stipulano contratti — vedi il caso dell'ENI o della Montedison per il settore delle fibre tessili — perchè è desiderio dell'azienda stipulare *tranches* annuali, per fruire di più lunghi periodi di ammortamento; quindi l'operazione è deliberata e, direi, compromessa perchè una volta che si è iniziata non è che si possa lasciarla a metà, tuttavia non figura nelle statistiche come stipulata, perchè nel 1972 si stipulano certe *tranches*, nel 1973 certe altre e così via.

TALAMONA. E quei 320 miliardi in corso di stipula come sono divisi?

CAPPON. Possiamo dare questa ripartizione: Italia nord occidentale e isole 310; aziende private 192, pubbliche 128; grandi aziende 258, medie 61, piccole aziende 1. Gruppi: ENI 128, Rovelli 154, altre aziende 38.

MERLONI. Escluso il settore chimico, sono state finanziate tutte le maggiori società e i maggiori impianti sorti in Italia. Come si comporta l'Istituto nel caso di due aziende che sono in concorrenza fra loro e che facciano progetti paralleli? Per esempio: l'IMI ha sostenuto in gran parte lo sviluppo della SIR, tanto che i finanziamenti da voi

dati sono il massimo sostegno per questa Società; come esamina l'IMI il progetto di una azienda concorrente alla SIR, cioè un'azienda che presenta un progetto, per la produzione di un medesimo prodotto, uguale a quello che voi avete già finanziato? Non ritenete che in questo caso ci sia una contraddizione nel sostenere un prodotto e l'altro, prodotti che si rivolgono al medesimo fine?

Vorrei fare un rilievo: mi sembra, dai dati esposti, che l'IMI abbia finanziato nel settore chimico sempre produzioni della chimica di base. Avete un indirizzo diverso oggi, cioè date il vostro appoggio anche ai settori della chimica fine, della parachimica e della chimica secondaria, visto che la chimica di base è satura nel suo sviluppo?

Infine desidero dal dottor Cappon alcune delucidazioni sulla cifra, che ha fornito, relativa alle perdite dell'IMI avute nel corso degli ultimi anni. Mi sembra infatti che la cifra di 180 milioni sia una cifra un po' troppo limitata per il gran numero di operazioni svolte dall'Istituto. Tuttavia tale cifra può avere giustificazione nel fatto che effettivamente l'IMI per sue operazioni richiede delle reali garanzie e non è un Istituto che concede facilmente il credito. È da rilevare anche che l'IMI esegue operazioni di credito principalmente, o quasi esclusivamente, nel settore delle grandi aziende. Nel settore chimico appena l'1 per cento è stato dato alle piccole aziende, che poi potrebbero essere collegate alle grandi.

*C A P P O N*. Tenga presente che, data la struttura dell'industria chimica, non sono molte le piccole aziende.

*M E R L O N I*. La cifra di 270 milioni sui finanziamenti che date è di tutto riposo. Del resto non avete perdite, chiedete garanzie che vi coprono da ogni rischio oppure finanziate quelle aziende che non possono fallire, perchè hanno grandi dimensioni e perchè, se si trovassero in difficoltà, dato il gran numero di operai occupati, è prevedibile l'intervento dello Stato. Il vostro quindi non è un finanziamento di rischio, ma un finanziamento coperto da tutte le garanzie possibili.

*B O R R I*. Le piccole aziende sono quasi tutte nel settore della chimica secondaria, della parachimica: credo che non abbiamo mai respinto le loro richieste, specialmente quelle venuteci dal settore farmaceutico. Sappiamo che tutti invocano l'intervento dell'IMI nel settore della chimica secondaria e della parachimica: noi abbiamo operato in questi settori accettando al 100 per cento tutte le domande di finanziamento.

*P R E S I D E N T E*. Per il futuro, sui 1.008 miliardi che avete in corso di erogazione, come avviene la ripartizione per settore? Vi è uno spostamento verso la chimica secondaria, oppure ha prevalenza la chimica di base?

*C A P P O N*. Bisogna tener conto del fatto che l'Istituto di credito è in larga misura passivo rispetto alle domande. Tutte le richieste arrivate per il settore della chimica fine e secondaria sono state approvate. Non vi è stato alcun accertamento da parte dell'Istituto.

È evidente che a seguito del meccanismo della programmazione, della scelta del piano chimico, sono arrivate valanghe di domande per il settore della chimica primaria, per cui l'Istituto si è trovato ad operare nel campo della chimica primaria. Il fatto che i finanziamenti SIR appaiono più elevati di quelli di altri gruppi, dipende dal fatto che siamo il banchiere della SIR, mentre siamo, ad esempio, uno dei banchieri della Montedison. La situazione che si rileva è legata alla constatazione che noi non abbiamo tutta la clientela del settore.

*P R E S I D E N T E*. Avete un ufficio studi che può compiere un esame della situazione nel settore industriale. Noi vorremmo sapere se, a vostro giudizio, in presenza delle domande che vi pervengono e alla realtà futura, vi possa essere convenienza o meno a finanziare la chimica di base o altri settori della chimica.

*C A P P O N*. L'IMI ha una tradizione di assoluta imparzialità: noi non ci siamo considerati mai legati ai nostri clienti. Non si pone quindi in discorso la competitività di

più programmi, nel senso che un'industria può essere nostra cliente ed un'altra no. Facciamo comunque uno studio di mercato.

L'Istituto non ha grandissimi mezzi ed il problema della ricerca di mercato è un problema complicato: posso dire che l'impressione di tutti i nostri organi tecnici è che questa esigenza di investimenti nella chimica primaria — se naturalmente si tratta di investimenti concreti effettivamente verificatisi o in corso, e non di quelle prenotazioni a lungo termine che sono rappresentate dalle domande che non hanno nessun significato — non è stata mai da noi giudicata sproporzionata alle necessità del nostro Paese.

Tutto sommato, in termini di etilene, noi non stiamo crescendo rispetto agli altri paesi (ne parlo così « alla grossa », senza entrare in discussioni tecniche approfondite, ma come valutazione globale). È sensazione della nostra direzione generale, degli organi tecnici, che in termini di programmi effettivamente concreti, di programmi avviati oppure di prossimo avvio ma veramente seri, non si è andati ancora « nel pallone ». Se si leggono le cifre presentate, si può pensare di essere andati « nel pallone », ma si tratta di cifre riferite a programmi che sono da considerare decennali. L'industria chimica italiana non è mai riuscita ad investire più di 450 miliardi in un decennio. Probabilmente se questo fenomeno si verificasse ed il CIPE facesse un piano poniamo « automobilistico », probabilmente si supererebbero queste cifre: ma allora tutto verrebbe alterato nella prospettiva. Ma circa la chimica fine e la chimica derivata (dico cioè, ripeto, come sensazione dei nostri organi tecnici) in Italia non si è ancora pronti a fare degli investimenti di qualche sostanza, perchè è un settore nel quale la ricerca a monte, e soprattutto la commercializzazione a valle, predominano sul fatto industriale e produttivo.

Cito ad esempio: per produrre colori si tratta di saper fare i colori (è un processo di ricerca molto complicato) e di vendere i colori, cioè di avere sbocchi sul mercato, che è difficile da conquistare perchè il mercato è in gran parte dominato da industrie estere.

A mio parere, è abbastanza logico che non si sia verificata una grossa domanda di chi-

mica fine, o di chimica derivata, fino ad oggi: sia perchè i grossi gruppi si sono polarizzati intorno alla necessità di fare la chimica primaria, sia perchè (è questo un principio aziendale) non sono tecnicamente e commercialmente in grado di affrontare, in termini sostanziali, la chimica. Questo è un fenomeno che verrà a maturazione: l'orientamento c'è, il sostegno finanziario c'è: ma parallelamente le domande non sono pervenute e di fatto questi investimenti non ci sono.

Su questi temi tecnici, sul piano chimico, potrà riferire specificatamente l'ingegner Bucarelli.

*BUCARELLI.* Sulla chimica fine c'è soltanto da aggiungere che non è poi neanche detto del tutto che non si fanno investimenti perchè, grosso modo, la nostra sensazione è che in Italia gli investimenti nella chimica fine e nella parachimica procedono ad un ritmo quasi normale nei confronti degli investimenti della chimica di base: e con dei parametri che sono abbastanza alti rispetto ad altre nazioni. Evidentemente avviene che, o perchè si tratta di aziende che sono controllate a volte dal capitale non nazionale, o perchè c'è richiesta di finanziamenti più differenziati, non si ritrovano domande di finanziamento per il settore chimico secondario.

Per quanto riguarda l'etilene, la nostra sensazione è che il processo di crescita della produzione dell'etilene in Italia sia dello stesso ordine di grandezza di quello che si verifica in altri paesi europei: tutto sommato, le cifre del piano chimico ne sono una conferma: fino a questo momento nessuno ha smentito i dati previsionali del piano chimico, che si ritrovano nel piano di crescita. Questo come andamento negli ultimi anni: mentre negli anni 1965-1966 la percentuale di presenza italiana dell'etilene, rispetto ad altri paesi, è un po' cresciuta, si è poi verificato un calo, con i provvedimenti della programmazione.

*BORRI.* Esiste, ad esempio, la preoccupazione che nei paesi concorrenti con il nostro prodotto si verifichi la possibilità di costi di produzione inferiori. Vi sono grosse organizzazioni industriali (non solo nel ter-

10ª COMMISSIONE

13º RESOCONTO STEN. (15ª novembre 1972)

zo mondo), in paesi produttori del petrolio, che si stanno orientando verso la produzione chimica, e potranno incidere notevolmente nel mercato europeo dei prodotti derivati. È questo un problema che gli organi della programmazione dovranno tenere presente, per le prospettive future. I paesi fornitori dell'Italia di petrolio, o di gas, possono diventare domani fornitori di derivati. Vi è un punto interrogativo da porre su questo punto.

**CAPPON.** Quali altri campi restano aperti all'espansione industriale italiana? Bisogna anche fare queste considerazioni. Tutto quello che non si fosse investito nella chimica, dove si sarebbe potuto investire?

**BORRI.** Noi parliamo di guardare verso il futuro. L'investimento nella chimica di base è indotto dagli incentivi: che sono destinati o stanziati non per assistere grossi investimenti, con base potenziale occupazionale, ma sono destinati a creare occupazione nel Sud.

**CAPPON.** Posso condividere in certa misura queste preoccupazioni specialmente per il futuro. Ma come osservatore debbo dire, senza nessuna pretesa di dare un contributo di studio a questo problema: sono ben pochi gli investimenti ad alta intensità di manodopera, che si possono finanziare e che abbiano oggi la possibilità di competitività internazionale. La verità è che attualmente gli investimenti ad alta intensità di capitale sono i soli che hanno *chances* di competitività nel futuro: ma non bisogna esagerare. Al riguardo c'è una quantità di discorsi da fare.

Personalmente sono convinto che se non si fossero effettuati gli investimenti nella chimica, non si sarebbe investito in altre imprese, comunque orientate ad alta intensità di manodopera.

Siete perfettamente al corrente di questo fenomeno. La verità è che non siamo più nel periodo in cui avevamo un'economia non satura per cui si andavano a satutare dei buchi di produzione del mercato; non siamo più una economia a bassi costi: siamo, purtroppo, un'economia ad altissimi costi in ter-

mini di produttività e quindi è molto difficile immaginare oggi che cosa si può fare. Ricordo che le aziende che si sono dedicate al settore dell'abbigliamento, delle confezioni, dei prefabbricati per l'edilizia, degli elettrodomestici, eccetera, si sono arricchite più di quelle che si sono occupate della chimica, la quale è in crisi fino ad un certo punto: la chimica, infatti, è in crisi come azienda, ma non come settore, tenuto conto della crisi generale che il Paese attraversa. Il problema della chimica è esploso per tante ragioni, due delle quali certamente fondamentali: anzitutto il primo piano di programmazione è stato fatto nella chimica e quindi su questo si è accentrato, nel bene e nel male, tutto l'interesse dell'opinione pubblica; in secondo luogo, il problema Montedison, che ha certamente delle connessioni con il settore chimico, ma che è essenzialmente un problema aziendale, tanto è vero che i progetti di risanamento della Montedison, per quanto se ne sa, esistono e non passano attraverso grandi investimenti di impianti, ma attraverso modestissimi investimenti.

Certamente questo Paese attraversa una crisi generale; l'area delle aziende in perdita è vastissima specialmente nel campo delle grosse e medio-grosse aziende; quindi tutti ne risentono, ma questa è una componente di tipo congiunturale.

**VENANZETTI.** L'IMI, nei casi in cui viene chiamato a sottoscrivere capitale azionario in misura elevata, è in grado di esercitare un controllo degli investimenti e della gestione delle società nelle quali ha partecipazione azionaria?

**CAPPON.** La politica di partecipazione azionaria dell'Istituto è nello statuto e nel nome dell'Istituto stesso che si chiama appunto mobiliare.

**VENANZETTI.** La partecipazione dell'IMI resta solo di tipo finanziario?

**CAPPON.** Per decisioni prese da nostri predecessori, che furono decisioni sagge, la politica partecipazionaria dell'Istituto è stata contenuta in limiti estremamente modesti. Tanto per darle un'idea, noi abbiamo oggi

70 miliardi di partecipazioni e 4.200 miliardi di investimenti di credito. I 70 miliardi sono di partecipazioni a società finanziarie nostre collegate che hanno un carattere collaterale all'attività finanziaria. Le partecipazioni finanziarie, quindi, sono modestissime.

Lei vuol sapere se l'Istituto sarebbe in grado di effettuare un controllo degli investimenti e della gestione delle società nelle quali ha partecipazione azionaria. Se lei immagina che l'Istituto possa essere un centro imprenditoriale, certamente no; che l'Istituto possa assumere delle partecipazioni e dare un concorso di consiglio, di indirizzo, di controllo, riteniamo che la risposta possa essere sostanzialmente positiva, in un'accezione della banca di credito industriale che si evolve e che marcia certamente verso forme che riportano il discorso in termini di una presenza e di un rapporto più sofisticato e articolato tra finanze e industria e che può comprendere anche delle partecipazioni di tipo finanziario. Certamente l'Istituto vede la partecipazione come strumento finanziario, cioè la partecipazione può avvenire tutte le volte in cui sia necessario ed opportuno che la somministrazione di capitale avvenga in forma di capitale di rischio invece che di capitale di credito, per rispettare certi equilibri, per venire incontro a certe esigenze. Oggi manca all'Istituto un fatto fondamentale per affrontare una politica di partecipazione *ad hoc*. La legge istitutiva prevede due forme di provviste per l'IMI: la provvista obbligazionaria o simile, cioè una provvista sostanzialmente rimborsabile nel tempo a scadenze rigide e remunerabile con interesse fisso, e una provvista di certificati di partecipazione alle gestioni fiduciarie di speciali gruppi di lavoro pubblici e privati. Quest'ultima è l'unica traccia di legislazione italiana che recepisce l'istituto dell'*investment trust* dal quale si differenzia come ispirazione ma che sostanzialmente ne ripete la meccanica. Questa seconda branca di attività fu scartata in un primo tempo perchè i nostri primi amministratori dirigenti si resero conto che si trattava non di partecipazioni finanziarie ma di partecipazioni industriali. Successivamente ci si è invece resi conto che essa avrebbe potuto costituire uno strumento interessante per fornire capitale di rischio

ad aziende con problemi di salti di dimensione, con problemi di passaggio a strutture non familiari, con problemi di preparazione ad emissione di azioni di borsa, eccetera. Tutto ciò non ha potuto essere tradotto in operazioni essenzialmente per interpretazioni del Ministero delle finanze che hanno reso inoperante questo strumento dal punto di vista fiscale. Parlo di interpretazioni perchè noi siamo convinti, e tutti i nostri consulenti lo sono altrettanto, che si poteva e si può benissimo mettere in atto tale strumento. In questo momento, mancando la provvista, le partecipazioni dell'Istituto non possono che essere ristrette, limitate ad un parziale impiego di riserve in operazioni aventi carattere di tranquillità oppure in partecipazioni di tipo strumentale quali possono essere quelle di una società finanziaria in una società azionaria avente altri scopi.

**P R E S I D E N T E .** Non sono contrario agli investimenti nel settore chimico, ma la mia preoccupazione personale è che incentivi diretti al riequilibrio della nostra economia e che tendono soprattutto a creare fonte di occupazione nel Sud vengano distolti per iniziative che richiedono una elevata quota di capitale per addetto, così che non vengono raggiunti gli obiettivi di equilibrio economico nel Paese.

**C A P P O N .** Un incentivo legato alla quantità di capitale può essere distortivo, però rassicurantemente presente, come osservatore, che investimenti alternativi non permanano dall'industria italiana.

**P R E S I D E N T E .** E questo è il fatto grave: di fronte ad esigenze di nuove iniziative che lo Stato è pronto a finanziare, siamo di fronte a domande che riguardano investimenti intensivi e non estensivi di capitale, specialmente nelle zone depresse.

**C A P P O N .** Purtroppo in quella direzione spinge non soltanto il meccanismo dell'incentivazione, ma anche il costo della manodopera, si tratta di tutta una serie di fattori riguardanti la manodopera che in questo momento, a mio giudizio, predominano sull'aspetto degli incentivi.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE13° RESOCONTO STEN. (15<sup>2</sup> novembre 1972)

**PRESIDENTE.** Vorrei ora formulare una domanda circa il costo del denaro. Le norme vigenti prevedono incentivazioni per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno: talvolta alcuni osservatori hanno messo in risalto come il costo dell'operazione sia eccessivamente oneroso rispetto ai risultati conseguiti. Io so che l'IMI non applica tassi molto alti, anzi, il tasso praticato non è davvero elevato...

**CAPPON.** In effetti di questi tempi far pagare il tre per cento mi pare che sia una notevole concessione; comunque il modo come i contributi vengono erogati può non essere il sistema ottimale, sono prontissimo a riconoscerlo, anche in termini di costo del denaro e di benefici che la collettività ne trae, tuttavia è il sistema più semplice e più pratico. Io sono anche consigliere della Banca europea degli investimenti e in quella sede si stanno facendo degli studi sul meccanismo degli investimenti e si pensa che questi si caratterizzeranno attraverso contributi d'interessi alla Banca europea degli investimenti. Come si vede non c'è una grande capacità immaginativa diversa dalla nostra.

**PRESIDENTE.** Mi pare che attualmente le banche di credito ordinario possono concedere prestiti a medio termine a un tasso abbastanza favorevole; la raccolta del denaro fatto da voi ha un costo più elevato rispetto al credito ordinario?

**CAPPON.** Intanto, le banche fanno questo sulla base del costo « istantaneo » del proprio denaro, non essendo certe che si prolungherà per cinque anni. In questi ultimi quattro anni, infatti, abbiamo visto macroscopiche escursioni del costo del denaro. Molti di questi contratti, in effetti, celano, sotto l'apparente tasso fisso, un meccanismo di tasso variabile. Comunque questo è un momento in cui il costo del denaro a tempo breve e a tempo lungo è particolarmente elevato, anche perchè la politica legislativa e monetaria italiana tende a sostenere le obbligazioni, come canale al quale attirare risparmio: tutta l'Italia si regge sulle obbligazioni, non solamente lo Stato; vi si reggo-

no gli enti locali, quelli previdenziali, lo stesso finanziamento pubblico. Poichè le obbligazioni sono facilmente erodibili dall'inflazione, più e meglio di qualsiasi altra cosa, evidentemente immagino che ci sia un qualche motivo di ragionevolezza nella politica italiana nel tenerne abbastanza sostenuto il tasso. Quando questo non si è verificato, abbiamo visto massicce fughe di capitali all'estero, ma su questi punti mi dichiaro incompetente e le delucidazioni vanno chieste ad altre persone. Indubbiamente c'è tutto un discorso da fare perchè il costo dell'obbligazione è certamente elevato anche perchè altrimenti non verrebbero sottoscritte; il mercato in discussione è quello del sottoscrittore, non quello dell'emittitore di obbligazioni. Non dimentichiamo che esistono gravissimi rischi nel ripetere esperienze che in passato costarono molto care, e cioè investire a lungo termine denaro sulla base di un costo istantaneo che può invece mutare facilmente. Io, come bancario, non sarei tranquillo nell'aver investito a cinque anni del denaro a costo istantaneo, perchè se questo Paese si riprende, come tutti ci auguriamo, allora tutto va bene, ma se non si riprende che cosa succederà? Naturalmente tutto questo fu sofferto da generazioni precedenti alla nostra tanto che venne fuori la formula italiana di specializzazione del credito che concettualmente e praticamente ha degli indubbi pregi. Comunque ricordo che si tratta di credito che può andare a cinque anni; un programma d'investimenti non si potrebbe davvero basare su un tale arco di tempo perchè nel settore chimico — di cui ci stiamo tanto occupando — cinque anni sono sufficienti appena per mettere a regime un impianto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio, a nome della Commissione, il Presidente e il Direttore generale dell'IMI per il prezioso contributo che hanno offerto al nostro lavoro.

*La seduta termina alle ore 20,10.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO